

Parigi

Cominciano i colloqui di Gromiko

Cordiale scambio di saluti all'aeroporto con Couve de Murville - Sottolineata l'importanza dei rapporti franco-sovietici - Domani Gromiko incontrerà De Gaulle

PARIGI, 25. Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko è giunto oggi a Parigi per la prevista visita ufficiale, nel corso della quale discuterà con il suo collega Couve de Murville, con il primo ministro Pompidou e con il Presidente De Gaulle i principali problemi politici internazionali. Allo arrivo all'aeroporto di Orly, Gromiko è stato accolto da Couve de Murville da una numerosa delegazione di funzionari cinesi, e dal capo della rappresentanza commerciale del Nord Vietnam a Parigi, Couve de Murville ha rivolto un'allocuzione di benvenuto all'ospite.



PARIGI — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko ricevuto all'aeroporto di Orly dal ministro degli Esteri francese Couve de Murville (Telefoto AP-e'Unità)

Il ministro degli Esteri francese ha detto fra l'altro: «Vi è arrivato in Francia in un'epoca nella quale — come del resto in tutte quelle che abbiamo conosciuto in passato — i problemi essenziali sul tappeto non sono ancora risolti, mentre nuovi problemi si presentano e le crisi da essi originate reclamano la precedenza. La Unione Sovietica e la Francia sono interessate a questi problemi, che noi discuteremo insieme nei prossimi giorni. Il nostro presente ed il nostro avvenire si trovano, stavolta, ferreamente uniti. Le nostre opinioni a questo riguardo sono ora molto vicine, ora più distanti. Ma per lo meno noi — russi e francesi — abbiamo in comune un interesse essenziale: che ovunque e grazie ad un amaro accordo fra noi, si trovino le soluzioni capaci di pacare l'indipendenza e la pace a tutti i popoli».

Secondo Nuova Delhi

Mobilitazione generale nel Pakistan?

Tensione gravissima alle frontiere con l'India dopo gli scontri armati di sabato

NUOVA DELHI, 25. Il primo ministro indiano, Lal Bahadur Shastri ha affermato oggi che il Pakistan «sta creando una situazione estremamente grave» alla frontiera con l'India, e che l'India «è decisa a resistere con tutte le forze di cui dispone». Il primo ministro ha fatto questa dichiarazione ai giornali dopo essere rientrato a Nuova Delhi dal Nepal. Quattro membri del governo indiano si trovavano all'aeroporto di Nuova Delhi per accogliere Shastri e per informarlo che il governo aveva reso noto poco prima una notizia secondo cui il Pakistan starebbe mobilitando le sue forze armate, a seguito degli incidenti alla frontiera con l'India. Shastri ha rivolto un appello ai paesi «di non lasciarsi demoralizzare», invitando all'unione per far fronte a «questa nuova minaccia».

Le informazioni fornite dai membri del gabinetto al premier appena rientrato a Nuova Delhi sono contenute anche in una dichiarazione fornita alla stampa da un portavoce ufficiale governativo.

Nel documento si afferma che, secondo rapporti dei servizi d'informazione indiani, il Pakistan ha ordinato la mobilitazione delle sue forze armate. Ieri come si sa erano avvenuti due scontri tra forze indiane e pakistane in una zona del confine tra i due paesi. Il portavoce indiano ha anche affermato che nel Pakistan sono stati annullati tutti i permessi ai militari, è stato ordinato ai militari di rimanere nelle loro unità, sono stati impartiti ordini per il richiamo in servizio dei riservisti delle tre armi e sono state poste in stato d'allarme le basi dell'aviazione nonché tutte le forze dislocate al confine con l'India. Il portavoce ha infine dichiarato che stamane, dalla zona di frontiera, vengono segnalate soltanto sporadiche e intermittenti sparatorie.

Per i colloqui con Nasser

Stamane Tito parte da Algeri per il Cairo

Dal nostro corrispondente ALGERI, 25. Il Presidente Tito lascerà Algeri domani mattina alle 8.30. Lo saluteranno il Presidente Ben Bella, i membri del governo e i deputati dell'Assemblea nazionale, i membri del Comitato centrale del P.N.T. Tito arriverà il giorno stesso al Cairo alla testa di una numerosa delegazione, per i colloqui con Nasser e con altri esponenti del governo e dell'Unione socialista araba. Ad Algeri intanto, negli ambienti politici la questione più discussa è ora quella della posizione di Burghiba favorevole a una svolta nella politica araba sulla Palestina. Si pensa qui che se i dirigenti di Tel Aviv, in particolare il signor Golda Meir, ministro degli Esteri di Israele, si propongono di impedire ogni approccio tra Israele e gli Stati arabi e di mettere in discussione i diritti burghibiani, la soluzione è stata efficace. Considerare addirittura il discorso del Presidente Burghiba, che è un'offerta di mediazione, accennare alle eventualità di un contatto con Burghiba, il quale in verità aveva parlato solo di contatti tra palestinesi e Israele, è quanto occorre per comprometterlo nell'opinione pubblica araba. Una fitta pioggia di rimproveri, condanne, che vengono da Medio Oriente si abbatte in questi giorni su di lui. L'Assemblea nazionale accusa di tradimento e di diserzione. In Giordania, la città araba di Gerusalemme ha revocato a Burghiba il titolo di cittadino di passaggio. I giornali algerini non si dilungano sull'argomento, limitandosi ad una disapprovazione generale accusa di tradimento e di diserzione. In Giordania, la città araba di Gerusalemme ha revocato a Burghiba il titolo di cittadino di passaggio. I giornali algerini non si dilungano sull'argomento, limitandosi ad una disapprovazione generale accusa di tradimento e di diserzione.

California

Cecchino folle spara contro le auto

S. MARIA (California), 25. Un improvvisato cecchino ha seminato stamane terrore e morte sulla grande autostrada 101, nei pressi di questo centro californiano, sparando sugli automobili di passaggio. Dopo aver freddato i conducenti di due auto e averne feriti altri, di cui per ora si ignora il numero, l'omicida si è sparato mentre una trentina di agenti di polizia lo serravano da presso tenendolo sotto la minaccia delle armi.

Mosca

Deciso un forte ribasso di prezzi nell'URSS

Le riduzioni riguardano in particolare tessuti e confezioni

Dalla nostra redazione MOSCA, 25.

Il Consiglio dei ministri dell'URSS ha deciso una forte riduzione di prezzi, a partire da oggi, di alcuni generi di largo consumo, come tessuti di lana, seta, cotone, seta artificiale, lana mista, fibre sintetiche, calze di nylon da donna, abiti confezionati da uomo, da donna e da bambino, macchine fotografiche, ecc.

Il prezzo dei tessuti di lana, lana mista e di altri articoli confezionati con tali tessuti viene ridotto dell'otto per cento; dell'undici per cento sono ridotti i tessuti di seta artificiale e gli articoli confezionati; riduzioni dal 15 al 20% subiscono tessuti ed articoli confezionati in seta naturale, lana, cotone e fibre sintetiche.

Tutti gli abiti per bambini in lana diminuiscono del 15 per cento, mentre gli abiti confezionati per donna ed uomo in lana, articoli di maglieria ecc. diminuiscono di prezzo dal 6 al 9 per cento. Le calze da donna in nylon diminuiscono del 28 per cento.

Il prezzo dei migliori apparecchi fotografici viene ridotto del 21 per cento e del 45% diminuisce il prezzo del cacao in polvere.

Per rendere possibile la diminuzione dei prezzi al dettaglio degli abiti confezionati per bambini in lana e lana mista e per dare alle industrie produttrici di questi abiti uno stimolo alla produzione ed alla varietà degli articoli, il Consiglio dei ministri ha previsto un ribasso ulteriore del 25 per cento dei tessuti impiegati e di addebitare l'ulteriore diminuzione al bilancio statale.

Infine, per unificare i prezzi di vendita al dettaglio nelle città ed in campagna, a partire da oggi, viene abolito il sovrapprezzo che gravava su alcune merci vendute nei negozi di villaggio, come scarpe di cuoio, di gomma e di feltro, tessuti ed articoli di lana, tessuti impermeabili ed altri.

L'ammontare totale annuale delle diminuzioni dei prezzi di Stato per le merci sopra dette si aggira su un miliardo e 124 milioni di rubli (circa 700 miliardi di lire), di cui la metà è a beneficio della popolazione agricola. Ad altri 500 milioni di rubli viene calcolata la riduzione delle merci già prodotte ed attualmente nel circuito di vendite al dettaglio.

Augusto Pancaldi

Longo

bertà e la propria indipendenza nazionale.

«E' nelle tradizioni più nobili del nostro popolo, nelle tradizioni di Garibaldi, nelle tradizioni della Resistenza, essere in prima fila allorché si tratta di manifestare "un vero senso di solidarietà internazionale"». Richiamando questi principi, che devono essere la base, anche per una politica italiana che divenga un fattore attivo di pace europea e nel mondo, per una politica aperta ai nuovi problemi, alle nuove correnti di idee, alla ricerca di soluzioni capaci di ridare unità a tutta l'Europa».

Questa Europa e questo mondo di pace, di pacifica convivenza e di collaborazione internazionale, di giustizia per tutti i popoli e di riconoscimento del loro diritto alla libertà e all'indipendenza — ha proseguito Longo — erano il programma della Resistenza: «Questo programma è oggi più attuale che mai, ed indica la strada su cui insieme dobbiamo procedere per cacciare le nubi gravidie di tempeste che salgono all'orizzonte, per assicurare all'Italia un suo posto nella costruzione di un mondo di pace».

Il compagno Longo si è infine rivolto ai giovani, e ha osservato che la loro presenza a tutte le manifestazioni antifasciste indica che la Resistenza è ancora viva e giovane. «Noi non vogliamo tra mandarci come un ricordo storico», ha continuato, «ma noi siamo orgogliosi di essere stati un idillio: è stata una lotta continua, dura, difficile, in cui l'unità andava conquistata e difesa ogni giorno. Quel che vogliamo darvi è la coscienza che la Resistenza deve continuare nelle nuove condizioni per affrontare e risolvere, nello spirito della Resistenza d'allora, i problemi non ancora risolti, i problemi nuovi sorti nel frattempo. Continuare la lotta vuol dire, in

Giakarta

Ciu En-lai riafferma i 4 punti di Pham Von Dong

GIAKARTA 25. Ciu En-lai ha riaffermato oggi — alla radio indonesiana nel contesto di un saluto al popolo dell'Indonesia — che gli americani devono porre termine alle incursioni sulla Repubblica democratica del Vietnam prima che un negoziato possa essere avviato e devono ritirarsi dal Vietnam del sud. Ciu En-lai ha citato ancora una volta i quattro punti esposti nelle scorse settimane a tale riguardo dal primo ministro nordvietnamita Pham Von Dong.

DALLA PRIMA PAGINA

Manifestazioni

bill del nostro popolo, nelle tradizioni di Garibaldi, nelle tradizioni della Resistenza, essere in prima fila allorché si tratta di manifestare "un vero senso di solidarietà internazionale"». Richiamando questi principi, che devono essere la base, anche per una politica italiana che divenga un fattore attivo di pace europea e nel mondo, per una politica aperta ai nuovi problemi, alle nuove correnti di idee, alla ricerca di soluzioni capaci di ridare unità a tutta l'Europa».

Questa Europa e questo mondo di pace, di pacifica convivenza e di collaborazione internazionale, di giustizia per tutti i popoli e di riconoscimento del loro diritto alla libertà e all'indipendenza — ha proseguito Longo — erano il programma della Resistenza: «Questo programma è oggi più attuale che mai, ed indica la strada su cui insieme dobbiamo procedere per cacciare le nubi gravidie di tempeste che salgono all'orizzonte, per assicurare all'Italia un suo posto nella costruzione di un mondo di pace».

Il compagno Longo si è infine rivolto ai giovani, e ha osservato che la loro presenza a tutte le manifestazioni antifasciste indica che la Resistenza è ancora viva e giovane. «Noi non vogliamo tra mandarci come un ricordo storico», ha continuato, «ma noi siamo orgogliosi di essere stati un idillio: è stata una lotta continua, dura, difficile, in cui l'unità andava conquistata e difesa ogni giorno. Quel che vogliamo darvi è la coscienza che la Resistenza deve continuare nelle nuove condizioni per affrontare e risolvere, nello spirito della Resistenza d'allora, i problemi non ancora risolti, i problemi nuovi sorti nel frattempo. Continuare la lotta vuol dire, in

Omaggio alle vittime italiane di Aushwitz

VARSAVIA, 25. L'ambasciatore d'Italia a Varsavia, Enrico Aulaud, ha deposto una corona di fiori neri al campo di sterminio nazista di Aushwitz, vicino Cracovia, in memoria dei Caduti italiani militari e civili.

Un analogo cerimonia si è svolta nell'ex campo di concentramento nazista di Majdanek, a pochi chilometri da Lublino: ambasciatore Aulaud ha deposto una corona di fiori e una lettera di condoglianza.

L'ambasciatore Aulaud ha voluto, con il suo gesto, celebrare in modo particolare il ventesimo anniversario della liberazione italiana.

Il 25 aprile celebrato in Belgio

BRUXELLES, 25. Con una manifestazione senza precedenti, il 25 aprile è stato celebrato a Waterchei, nel Limburgo, dai lavoratori italiani e dai loro familiari, con la partecipazione della popolazione belga. L'iniziativa era stata presa dall'Associazione famiglie italiane e dall'Associazione combattenti e reduci locale e regionale. Tra le autorità intervenute, il console d'Italia Di Vittorio, l'addetto regionale all'emigrazione Troiani, il presidente federale dell'Associazione combattenti italiani in Belgio, Grazio Serra, un rappresentante della segreteria regionale della federazione generale belga, rappresentanti delle associazioni belghe di lavoratori italo-belghe, la direzione della miniera di Winterag.

La manifestazione si è svolta nel teatro Metropol, grande di lavoratori, presenti le delegazioni di Liegi, del Limburgo e di altri centri, con il valore nazionale e internazionale del 25 aprile è stato celebrato ufficialmente dai tutti gli orgogliosi italiani e del consiglio De Vito; il discorso ufficiale è stato tenuto dall'on. Bini. In seguito, un lungo corteo, con la partecipazione della popolazione belga, si è snodato sino a Gent, dove corone di fiori sono state deposte ai piedi del monumento ai Caduti.

Berna

La Liberazione celebrata dalla comunità italiana in Svizzera

BERNA 25. L'anniversario della Liberazione è stato celebrato oggi a cura della comunità italiana con una manifestazione a Greench, l'importante centro industriale, legato alle memorie del primo e del secondo risorgimento italiano. Hanno partecipato alla manifestazione oltre ai dirigenti della collettività italiana in Svizzera, numerosi lavoratori italiani e cittadini svizzeri, e in forma ufficiale, le autorità civiche con il gonfalone della storica città. Comitive erano giunte dall'Italia, per un pellegrinaggio nella casa che ospitò Mazzini, nel suo soggiorno elvetico.

Genova

va preceduto. Genova è una città di lavoratori, e si può ben dire che in quella grande proca della Resistenza la classe operaia abbia conquistato una «laurea» di classe dirigente.

Il col. Argenton ha quindi

ricordato la storia degli anni trascorsi tra il 25 luglio 1943 e il 25 aprile 1945, mentre lo on. Boldrini ha sottolineato il significato centrale di «questo lungo corteo che, a distanze di vent'anni, attraverso tutta l'Italia»; noi vogliamo «verificare gli ideali di ieri, ed è per questo che la Resistenza ritorna anche se il mondo è cambiato rispetto al 1945». Come troviamo quegli ideali? Si diparte qui la drammatica e complessa storia dell'antifascismo che ha saputo darci una unità, la scoperta di un'Europa e di un mondo nuovi, la conquista di una componente democratica e popolare che risedette nella partecipazione diretta del popolo prima alla battaglia e, poi alla ricostruzione.

«La nostra volontà, il nostro impegno — ha concluso segretario del nostro partito — di lotte per fare dell'Italia degli anni sessanta una Italia profondamente diversa dall'Italia attuale, un'Italia in cui tutti i grandi ideali della Resistenza siano finalmente realizzati, un'Italia che viva in pace, in un mondo di pace, sono ancora più grande che possiamo tributare alla Resistenza nel ventesimo anniversario della sua vittoria. Questa volontà è questo impegno non indicano solo che la Resistenza è ancora viva, ma ci danno la sicurezza che essa non resterà ancora a lungo incompiuta, che l'Italia di domani, nel suo progresso civile e sociale, sarà davvero quell'Italia per cui sono caduti tanti nostri compagni di lotta, l'Italia per cui tutti abbiamo combattuto nella Resistenza e per la quale, vogliamo unirti, vogliamo continuare e continueremo a combattere».

Prima dell'on. Longo hanno parlato il col. Leonillo Cavazzuti, della DC, già vice comandante del CUMIEP e l'on. Riccardo Lombardi.

L'elemento del movimento partigiano bolognese ed emiliano ha affermato che la Resistenza ha ispirato e ispira la nostra vita politica democratica. Dopo avere sottolineato lo spirito unitario della Resistenza, il col. Cavazzuti ha aggiunto che se la libertà e la democrazia dovessero essere messe nuovamente in pericolo noi torneremo a fare i «ribelli». Noi possiamo perdonare — ha esclamato — perché siamo dei generosi — non possiamo, però, dimenticare perché saremmo dei traditori. La Resistenza fu combattuta per tutti».

Dopo il vicecomandante del CUMIEP ha preso la parola l'on. Riccardo Lombardi, in rappresentanza del CLNAI. Lo esponente socialista ha subito esclamato che se non vogliamo rischiare di ridurre la Resistenza ad un mito nostalgico, se non vogliamo rinchiuderla in una «custodia» come un pezzo da museo, dobbiamo necessariamente fare un'operazione di coscienza, valutare senza pregiudizi quello che il movimento di Liberazione ha prodotto nel nostro Paese e le strade che esso ha lasciato percorrere per la stessa volontà di vittoria che allora ci spinse a combattere. «Un tale esame deve da una parte portarci alla convinzione che la Resistenza, per le sue premesse e la sua carica ideale, non sia da considerarsi un movimento fallito e dall'altra renderci responsabili della necessità di continuarla, di portarla avanti giorno per giorno, quotidianamente. Perché permangono nel nostro Paese strutture conservatrici e reazionarie che solo un rinnovato impegno di lotta, sulla scia del nostro secondo Risorgimento, può abbattere definitivamente aprendo la strada di una reale democrazia».

Dopo avere rilevato che la Resistenza è stata il primo esempio concreto di democrazia, a differenza dell'esperienza carbonaria, che fu sostanzialmente un movimento di élite aristocratiche, Lombardi ha rilevato come il popolo italiano bombardato da un ventennio di infame propaganda fascista, nel momento decisivo, nel momento della scelta, seppe collocarsi dalla parte della storia, prendere la strada più giusta, dando vita ad uno dei movimenti popolari più forti ed avanzati fra tutti i Paesi in lotta contro la vergogna nazifascista.

Concludendo il suo discorso anche il compagno Lombardi ha rivolto un vibrante messaggio ai giovani perché continuano a mantenere alta la gloriosa bandiera della Resistenza: «E' ancora molto da fare — egli ha osservato — e il nemico di ieri è ancora vivo e presente nel nostro Paese e nel mondo. Combattiamo ancora, diamo ancora il nostro contributo perché la democrazia si allarghi e non si affacchi del passato.

Nella mattinata il compagno Longo si è a lungo intrattenuto con gli organizzatori della mostra internazionale «Arte e Resistenza in Europa». In all'esterno nelle sale del museo civico La mostra sarà inaugurata domani mattina alle 12 dal vice presidente del Consiglio dei ministri, on. Pietro Nenni.

Danang

quando arrivammo qui — ha detto l'ufficiale — potevamo marciare per una settimana presso quelle alture senza che ci fosse un solo vietnamita vivo. Ora, i comunisti sembrano reagire alla nostra presenza. Nel prossimo futuro, sono da prevedere scontri più violenti».

Secondo Browne, «Washington, la valutazione degli ultimi avvenimenti vietnamiti è molto seria. Funzionari americani hanno dichiarato che a loro avviso il conflitto ha raggiunto una fase in cui esso potrebbe sfociare da un momento all'altro in una soluzione pacifica o in una guerra asiatica di grosse proporzioni».

Di una soluzione pacifica non si vedono segni. A Washington, Dean Rusk ha dichiarato questa sera che gli USA consentono a prendere parte alla proposta conferenza sulla Cambogia, ma non ha fatto alcun riferimento alla possibilità che tale occasione dia modo di affrontare i problemi del Vietnam, ciò che potrebbe forse avvenire se gli americani intendessero sospendere i bombardamenti. D'altra parte, e all'opposto, lo stesso Browne, che è un esperto di problemi vietnamiti, sottolinea che «sempre a Washington, si è appreso che il governo americano si riserva l'uso di qualsiasi tipo di arma, non escluse le piccole atomiche tattiche, qualora tale impiego appaia essenziale per porre fine all'aggressione comunista».

E' una minaccia non nuova, ma gravissima per il solo fatto di essere stata ripetuta. E, connessa con ciò che gli attacchi aerei contro i «sospetti concentramenti» di partigiani, acquisita un significato sinistro.

Del resto, l'intensificarsi progressivo dell'aggressione americana è sostenuto da tutte le agenzie di stampa. Nei prossimi due mesi, altri cinquemila soldati USA saranno inviati nelle basi sud-vietnamite, oltre ai «consiglieri militari». Facendo eco al forsennato discorso di Rusk, il vice presidente Hubert Humphrey ha ribadito che gli Stati Uniti «si sono impegnati a perdere vite umane nel Vietnam per mesi e forse anche per anni». Per la prima volta dal

la guerra di Corea, due reparti

USA sono stati citati all'ordine del giorno da Johnson «per il loro comportamento eroico». Anche a nord, si svolge ormai una vera e propria guerra aerea. Gli americani continuano ad effettuare bombardamenti massicci e numerosi, che però non sempre si concludono favorevolmente per gli attaccanti. Al contrario, alcune notizie sembrano indicare che gli USA incontrano serie difficoltà nella loro azione tendente a paralizzare o per lo meno a sconvolgere la vita nel Vietnam democratico.

Per esempio: solo oggi un portavoce USA ha rivelato che ieri mattina dieci caccia-bombardieri «F-100», scortati da altri dieci aerei, hanno attaccato con 25 tonnellate di bombe il ponte stradale di Hoa Binh, circa 200 km. a nord del 17° parallelo, che separa i due Vietnam. Il ponte, però, non è stato distrutto, ma solo danneggiato.

Anche stamane, gli americani hanno dovuto registrare un insuccesso. Per la quarta volta, dodici «F-105 Thunderbolt» e «F-100 Superburs» scortati da venti aerei, hanno tentato di colpire il villaggio di Baui Duei (Thuon 290 km. a sud di Hanoi), senza tuttavia riuscirci.

Altra notizia che smentisce le troppo baldanzose affermazioni fatte dai portavoce USA («tutti gli aerei sono rientrati indenni alle basi»). L'agenzia d'informazione nordvietnamita ha annunciato che due apparecchi attaccati sono stati abbattuti ed altri due gravemente danneggiati. Altri 3 aviogetti sono stati abbattuti oggi, e molti altri danneggiati.

Gli americani hanno inoltre attaccato — non si sa tuttavia con quali risultati — un convoglio di autocarri fermo sulla strada n. 1, in attesa di essere trasportato al di là di un fiume a Ban Bon (65 km. a nord del confine), ed otto vagoni ferroviari, 40 km. a nord di Vinh.

Un sanguinoso episodio dimostra che a punto sta arrivata l'indisciplina nelle file governative sud-vietnamite, sintomo di demoralizzazione e di paura. In una caserma militare del centro di addestramento di Van Kiet, ieri notte è scoppiata una rissa, che stamane ha avuto un seguito in una sparatoria fra fanti e avieri. Bilancio: dodici feriti.

S. Domingo

zioni contro la giunta Cabral si susseguono nella capitale, mentre alle prime unità militari insorte e ai primi gruppi civili scesi a dimostrare si uniscono continuamente nuove forze. Vant sarebbero stati i dirigenti del centro di addestramento di Van Kiet, ieri notte è scoppiata una rissa, che stamane ha avuto un seguito in una sparatoria fra fanti e avieri. Bilancio: dodici feriti.

Il primo episodio della sollevazione militare si era verificato nella tarda serata di ieri con l'occupazione, da parte di un gruppo di ufficiali e sottufficiali di stanza nella capitale, — e grazie alla collaborazione dell'armata — della stazione radiofonica di Santo Domingo. Dai microfoni dell'emittente vennero subito lanciati appelli all'insurrezione e alle dimostrazioni civili. Numerose unità militari in varie parti del paese si sono unite, nella stessa serata di ieri e questa notte, ai primi gruppi di insorti. Tuttavia, questa mattina i portavoce della giunta dittatoriale affermavano che la rivolta era stata domata e che gli ultimi gruppi resistevano braccati dalla polizia e dall'esercito. Si capiva in ogni modo che la situazione non era affatto rosea per il dittatore: si ammetteva infatti che i «ribelli» tenevano ancora in ostaggio il capo di stato maggiore dell'esercito, il colonnello Marcos Rivera, e il suo aiutante, col. Ruy Batista.

A nome degli insorti ha parlato in serata il colonnello Francisco Caamaño Dueno, il quale ha detto di avere ottenuto il permesso di lasciare i distretti di Reid Cabral, e di avere invitato i componenti del deposito trionfante a rimanere nel palazzo presidenziale «fino all'adozione delle misure necessarie per ristabilire l'ordine pubblico». Ha detto che erano braccati dalla polizia e dall'esercito. Si capiva in ogni modo che la situazione non era affatto rosea per il dittatore: si ammetteva infatti che i «ribelli» tenevano ancora in ostaggio il capo di stato maggiore dell'esercito, il colonnello Marcos Rivera, e il suo aiutante, col. Ruy Batista.

Le ultime notizie della notte sono contraddittorie: da una parte esse tendono a farci vedere in questione il successo della insurrezione poiché aerei pilotati da fedeli di Cabral avrebbero questo sera bombardato il palazzo. Viceversa si annuncia che è stato nominato presidente provvisorio. In attesa del rientro di Bosch, il dr. Fausto Molina Urena, presidente della Camera eletta con Bosch e successivamente esautorata da Cabral. Senatori e deputati sono stati invitati a recarsi al Palazzo Nazionale.